

È scomparso pochi giorni fa, il suo funerale è stato celebrato nella chiesa di Torre Faro

## Mimmo Rando, uno scrittore messinese da scoprire

Autore di "Omero al Faro" e "Il mondo illuminato", due splendidi romanzi

**Giuseppe Rando**

MESSINA

**A** Messina succede anche questo: che un messinese ("cariddoto"), umile, riservato, estraneo a tutti i centri politico-culturali, assolutamente autonomo, pubblici, settantenne, presso Rubbettino, editore di respiro europeo, due romanzi del tutto innovativi sul piano tematico, linguistico, stilistico e strutturale, gradevolissimi peraltro alla lettura, restando praticamente sconosciuto al grosso pubblico, e forse anche agli addetti ai lavori, ancorché non sia mancata qualche positiva recensione. E ciò, in una città che non sforna abitualmente capolavori e che domani potrebbe forse vantarsi di avere dato, dopo D'Arrigo, i natali a un altro grande scrittore.

Il "cariddoto" si chiama Mimmo Rando (non è mio parente) e, con la stessa discrezione con cui è vissuto, si è spento qualche giorno fa: il suo funerale è stato celebrato nella chiesa di Torre Faro, nel cordoglio dei figli, dei parenti e degli amici. Aveva frequentato il "Maurolico" fino al primo liceo e, dopo la morte della madre, si era trasferito a Genova, dalle zie, negli anni ribollenti della Contestazione, completando gli studi liceali e laureandosi prima in Giurisprudenza e poi in Lettere. Era ritornato, quindi, a casa per divenire un dirigente dell'Inam a Milazzo e poi a Messina, dedicandosi alla famiglia, senza mai rinunciare ai suoi sogni letterari (l'amata poesia) ed artistici (dipinse quadri non banali).

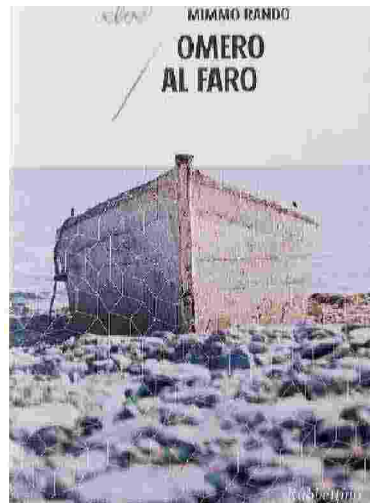
S'intitolano rispettivamente "Omero al Faro" (2016) e "Il mondo illuminato" (2019), i suoi due splendidi romanzi. Ambedue poggiano su due pilastri solidissimi: lo sperimentalismo più radicale, pullulante in ogni pagina, e una personalissima visione del mondo, nutrita di cultura, per nulla pacificata (consapevole com'è il narratore dei mali dell'uomo e dell'uomo contemporaneo in ispecie), ma tuttavia positiva, addolcita da una inarrestabile vocazione ironica, gioiosa e giocosa, che smussa molte asperità.

Si segnala, d'abond, nei romanzi di Mimmo Rando, la lingua modernissi-

ma, pieghevole, musicale, inedita, del tutto estranea alla algide cadenze dell'italiano medio e come vivificata dal sapiente innesto del dialetto cariddoto, che talora produce neologismi di rara efficacia. Certo, il narratore ripercorre strade già inaugurate da Verga e frequentate nel corso del Novecento da Gadda, Pasolini, Sciascia, Consolo, D'Arrigo, Camilleri, ma – va detto – con esiti di totale autonomia e di sorprendente pregnanza espressiva: «mavaria», «lettuccio sconebbato», «smerdati pacchetti», «babbalacchio», «montagnole», «malanove», «viaggi streusi» e così via... cariddando.

La dimensione giocosa e gioiosa dell'esistenza trova peraltro il suo diretto canale espressivo nell'ironia, che scardina la monumentalità della cultura classica, in Omero al Faro, attualizzandone gli assunti fondamentali, ed esorcizza l'asfissia incombente sul mondo moderno, propiziando, in alternativa, i valori della vita semplice (e magari comica, sfrontata) di un tempo non troppo lontano, nel Mondo illuminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'esordio** Il romanzo "Omero al Faro" (2016) edito da Rubbettino



Tra «mavaria», «smerdati pacchetti», «babbalacchio»... «montagnole», «malanove»...

